Come l'Emilia-Romagna è intervenuta nella crisi

Concrete misure della Regione per tutelare l'impresa minore

Importanti provvedimenti per favorire le 134 mila aziende artigiane operanti nel territorio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 26

Siamo, dice il governo, vicini all'uscita dal «tunnel» della crisi. Si avvertono i primi segni di una ripresa economica e produttiva, forse ce la facciamo. Ma non è così, purtroppo.

I limiti, degli ultimi, timidi provvedimenti governativi sono stati criticati da ogni parte, e soprattutto per il fatto che essi, in un momento che certamente esige interventi di emergenza, continuano ad agire soltanto sulla leva monetaria e non contengono nulla che porti la struttura produttiva nazionale ad imboccare una strada nuova.

La verifica di tutto questo sta proprio nel tipo di atteggiamento che il potere centrale continua a mantenere verso le imprese artigiane e di minori dimensioni. Si tratta di un settore che conta in Italia un milione e duecentomila aziende, occupano dai 4 ai 5 milioni di lavoratori. Ebbene, di recente i ministeri competenti hanno assegnato all'Artigiancassa (l'organismo dal quale dipende il credito artigiano per gli investimenti e l'esercizio) 74 miliardi da spendere in 15 anni. Si tratta di una misura assolutamente inadeguata, come si può facilmente comprendere e la cifra non copre neppure tutte le richieste di finanziamenti che gli artigiani avevano avanzato l'anno passato.

«*Anche qui in Emilia-Romagna, dove il sistema produttivo ha "tenuto" meglio* — ci dice Aldo Gelati, segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato — *i margini disponibili sono già pressoché esauriti. A dare il colpo di grazia pensera ora la "stangata tributaria", e si farà più pesante la minaccia all'esistenza di centinaia di imprese*».

In questa regione, ove il peso dell'impresa artigiana è prevalente (134 000 aziende, 300 000 occupati), la crisi si è manifestata con diversi mesi di ritardo sul resto del Paese. Ma i «portafogli ordini» e cioè le committenze sulle quali contare, non vanno oltre il prossimo giugno. Settori importanti dell'economia regionale mostrano smagliature e segni concreti di cadute: riduzioni dell'orario di lavoro si registrano in edilizia, metalmeccanica, tessili, abbigliamento, legno e ceramiche. La riduzione delle attività interessa il 10 per cento circa delle aziende. Nell'industria, la cassa integrazione assiste oggi circa 30 000 lavoratori emiliani: e la cifra non tiene conto dei dipendenti delle imprese artigiane.

Ingiustificato, perciò, ogni ottimismo. Occorre — come ha detto la recente conferenza sull'artigianato promossa dalla Regione — una inversione di tendenza nelle scelte economiche nazionali, in grado di avviare una politica di stabilità e certezze per categorie produttrici che quasi per decenni i governi centrali hanno pensato bastassero interventi sporadici e disorganici. Anche lo sblocco totale del credito, a questo punto, potrebbe non essere più sufficiente. Alla conferenza regionale gli imprenditori sono stati unanimi: dicevano, hanno chiesto, in quale tipo di economia dobbiamo produrre, e cosa produrre.

Non spetta certo ad una singola Regione rispondere, poiché quello dell'artigianato e della piccola impresa è — lo rilevano sindacati professionali ed imprenditori — un grosso ed irrisolto problema nazionale. Tuttavia la Regione Emilia-Romagna ha voluto e saputo, nei primi anni di attività, recare un contributo al Paese intero.

Due leggi fondamentali, — la prima sul credito di esercizio e le cooperative artigiane di garanzia, la seconda sul credito di investimento — hanno dato fiato alla produzione proprio nel momento in cui più pesante si faceva la «stretta». Il credito di esercizio è passato in due anni da 11 a 24 miliardi; gli investimenti resi possibili ammontano a 60 miliardi nel biennio 1974-1975. La costituzione dell'ERVET (Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio) ha avviato una importante attività nei campi della ricerca scientifica e tecnologica applicata, dell'assistenza tecnica e di mercato, degli studi per le riconversioni produttive, ed ha permesso di giungere all'individuazione di aree da attrezzare per nuovi insediamenti artigiani nelle zone più deboli (province di Ferrara, Forlì e Piacenza). Una recente legge regionale assegna ai Comuni quattro miliardi: in due anni, per l'acquisizione e l'urbanizzazione di tali aree, destinate a regolarizzare lo sviluppo industriale nelle zone dunque del Po ed a ridosso dell'Appennino.

Ma il più significativo, anche l'intervento per promuovere la presenza delle imprese emiliane sui mercati, esteri: 500 milioni spesi per pubblicità qualificata e servizi, di uso collettivo. Proprio in questi giorni, ultimo esempio, si inaugura a Cuneo la sede del Reno (Bologna) la nuova sede di tre consorzi artigiani operanti nel settore delle costruzioni: il contributo regionale (un miliardo) dimostra l'indirizzo di incentivazione delle forme associative. La Regione ha privilegiato alcuni comparti (abbigliamento, metalmeccanica, edilizia), le forme associative, l'artigianato di servizio nei centri storici, ha compiuto scelte di riequilibrio territoriale a favore delle «zone depresse» e della montagna: ha spalancato ai piccoli imprenditori la porta del loro esercizio, portandoli a contatto con una realtà complessiva di programmazione democratica ruotante attorno all'Ente locale.

Per la prima volta, infatti, con la legge regionale n. 19 l'Ente pubblico (comuni, provincie, regione) partecipa alla scelta delle domande di finanziamento avanzate dagli artigiani. Mentre sino a ieri la decisione spettava soltanto all'istituto bancario, oggi a decidere è la Regione, la apposita commissione consiliare — in cui sono tutte le forze politiche, ed operante a stretto contatto con le associazioni professionali — fissa anno per anno i criteri cui quali giudicare le domande pervenute.

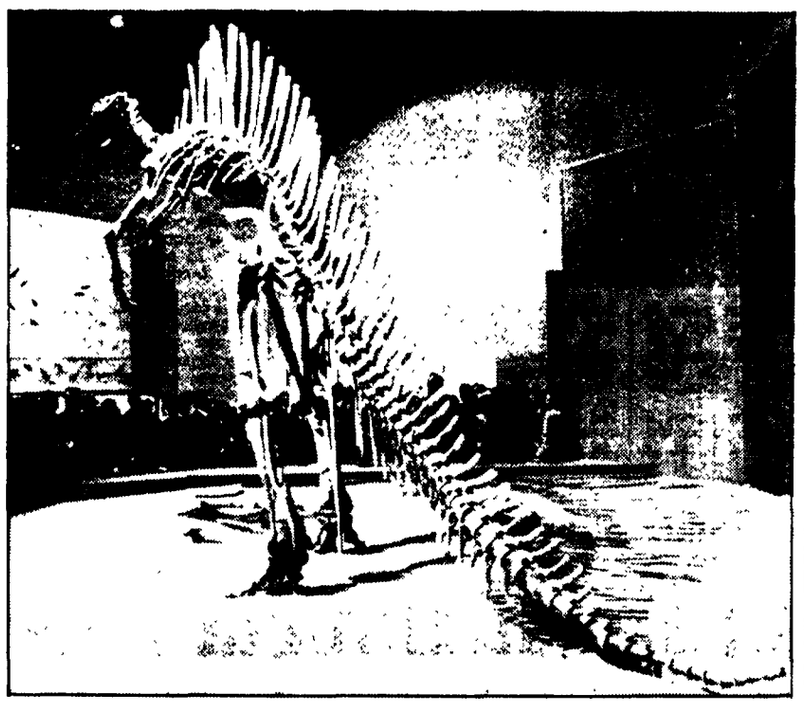
Attraverso questo modo di operare la regione Emilia Romagna ha voluto raggiungere il proprio obiettivo di fondo, che è e rimane quello di diminuire il divario esistente fra le grandi e le piccole imprese: per quanto riguarda i servizi, le disponibilità creditizie, la ricerca di nuovi mercati. Uno sforzo che la categoria ha apprezzato.

Roberto Scardova

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto un incontro urgente al governo

Verso la stretta per lo sgravio fiscale sui redditi più bassi

La legge dovrebbe essere discussa in maggio - Il rinvio del termine per la dichiarazione annuale mette in evidenza lo stato disastroso della amministrazione finanziaria



VENEZIA — Lo scheletro del gigantesco dinosauro esposto nel Museo di storia naturale di Venezia

Il rinvio della scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, al 10 maggio, o a data successiva (che sarà fissata con decreto) ha eliminato il pericolo di congestione — la ricerca del modulo, le code per presentare o spedire il documento — ma al tempo stesso pone in evidenza l'urgenza di provvedimenti che trasformino la macchina fiscale in uno strumento più equo e più indirizzato contro gli evasori. Un sindacatino «autonomo» nato e mantenuto dalle gestioni democristiana e socialdemocratica, ha proclamato uno sciopero ad oltranza nell'amministrazione delle Finanze a cui aderisce una parte limitata del personale (ma questo basta a inceppare il lavoro). Ora che gli uffici (tranne il ministero delle Finanze vero e proprio) hanno 3500 dipendenti per la ricezione e l'esame di decine milioni di dichiarazioni fiscali. E' chiaro che la maggior parte delle dichiarazioni, quelle dei lavoratori dipendenti in particolare, non abbisognano di alcun esame. Ma per l'esame dei bilanci delle 58 mila società azionarie la amministrazione statale dispone di un funzionario ogni 935 delle società. Una parte del personale non ha mai potuto frequentare corsi di qualificazione e di aggiornamento. Per il lavoro «di sportello» a contatto col pubblico, il personale è ordinariamente insufficiente.

In queste condizioni anche una manovra condotta da gruppi ristretti, qual è lo sciopero attuale, ha possibilità di creare gravi problemi nei rapporti con i contribuenti, dopo che molto è stato sopra un malcontento che ha basi reali — l'enorme ritardo nel discutere con i sindacati la riorganizzazione della amministrazione — e in condizioni che sono normalmente caotiche.

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto al governo un incontro urgente per discutere congiuntamente la riduzione del carico fiscale sui ceti meno abbienti ed i problemi di funzionamento (e quindi del personale) del ministero delle Finanze. Poiché il ministro Visentini si è impegnato a presentare ai primi di maggio la legge a modifica del carico fiscale, l'incontro con i sindacati per chiarire preliminarmente le posizioni non è più rinviabile. La Federazione unitaria chiede che la revisione del carico fiscale sia applicata fino da quest'anno a valere sulle dichiarazioni in corso di presentazione, anche per gli effetti che deve avere nel calcolo delle trattenute effettuate sulle buste paga. Analoga richiesta viene fatta dai gruppi parlamentari comunisti.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta martedì scorso i gruppi comunisti alla Camera ed al Senato hanno illustrato le proposte: 1) *per l'imposta sul reddito*, aumento della detrazione di 36 mila lire annue fino al livello di 6 milioni di reddito, aumento delle detrazioni per carichi familiari e spostamento del primo scaglione di reddito da 2 a 3 milioni, esenzione dal cumulo fino a 8 milioni e detrazione di 3 milioni per i redditi superiori; 2) *per l'imposta sul valore aggiunto-IVA*, esenzione delle piccole imprese fino a 12 milioni ed agevolazioni di pagamento; 3) *per l'imposta locale sul reddito ILOR*, esenzione dei redditi di lavoro autonomo di 5 milioni fino ad un massimo di 10; 4) *per la imposta sull'incremento dei immobili-INVIM*, si chiede l'esonero per una fascia da 30 a 40 milioni per trasferimenti tra vivi, della stessa famiglia e riduzioni fino al 50 per le successioni ereditarie.

Particolare rilievo assume per il consumo che trova in tali proposte la richiesta di creare una scala mobile di esenzioni e quote esenti; spese e carichi familiari, in modo che vengano adeguate tempestivamente all'aumento del costo della vita. In caso contrario gli stessi recuperi di salario finiscono con il far aumentare automaticamente il prelievo fiscale sulla fascia di entrate familiari, che serve al mantenimento delle persone. Questa esigenza è stata posta in particolare risalto dal forte aumento dei prezzi nell'ultimo anno ma costituisce una condizione della giustizia fiscale in un sistema che proceda sulla totalità delle buste paga.

La revisione della legge fiscale, al centro della vita sindacale e politica nelle prossime settimane, dovrà anche decidere anche su altri aspetti. Viene rivelata ad esempio, la larga diffusione di certi tipi di detrazioni, a coloro che hanno un reddito di 5-6 milioni, con la detrazione di 100 mila lire per interessi bancari, comporta una detrazione di 22 mila lire, che ha 11 milioni di reddito invece beneficia di una riduzione di 35 mila lire d'imposta ogni 100 mila lire, chi ha un reddito annuo superiore a 500 milioni riceve indietro dal fisco ben 82 mila lire per ogni 100 mila di interessi bancari o su mutui.

Le indagini per l'assassinio di Melegnano

UN «TERZO UOMO» NELL'OMICIDIO DI LAURA ORSI

Una sciarpa ancora il reperto principale - Parlano i due giovani indiziati

Dalla nostra redazione

MELEGNANO, 26.

La sciarpa che avvolgeva il volto di Laura Orsi quando il suo cadavere è affiorato dal Lambro il 21 aprile scorso, è stata venduta a Milano. La sciarpa, lunga più di un metro, di colore amaranto e decorata con zebra bianche, è stato l'elemento principale del drammatico confronto avvenuto la scorsa notte nella caserma dei carabinieri di Lodi fra il cognato di Laura Orsi, Sergio Grandi, ed un suo amico, Ambrogio Landriani, di 25 anni.

Grandi sosteneva che Landriani, qualche tempo prima della sparizione di Laura avesse portato quella sciarpa; quest'ultimo ha smentito decisamente. «Mai avuta, né vista una sciarpa del genere», ha detto ieri sera Landriani a giornalisti che lo hanno incontrato al «caffè centrale» di Melegnano, lo stesso bar che frequentava Laura prima di essere uccisa.

Da questa mattina il tenente Bozzato del gruppo «Milano 3», che ha sede a Lodi sta grandò con la sciarpa in tasca tutte le «boutique» e i negozi d'abbigliamento solitamente frequentati da giovani.

In proposito abbiamo raccolto la testimonianza dello stesso Landriani: definito «introvabile» questa mattina — ma che dopo pranzo era come sempre andato a bere un digestivo al «Caffè Centrale». «Io l'ho vista quella sciarpa — ci ha detto — quando me l'hanno mostrata la prima sera che mi hanno portato in caserma a Lodi: è uno sciarpone lungo più di un metro. Era stata lavata e stirata, ma proprio non l'avevo mai vista prima».

«Però c'è un particolare — prosegue Landriani — che mi ha lasciato abbastanza perplesso: il disegno e il colore della sciarpa non sono quelli di moda adesso».

Ambrogio Landriani, che assieme a Grandi, cugino di Laura, è indiziato, è un ragazzo alto e grosso, veste in jeans e giacca a vento, baffoni e riccioli; è forse l'unico che a Melegnano può essere considerato un «balordo» ha dei precedenti, per furti d'auto. «Cose di quando si ha dieciotto anni — ci dice lui stesso — possono capitare. Ora lavoro, faccio qualunque cosa per tirare avanti».

Ambrogio Landriani che abita con sua madre e con un fratello non riesce a capire per quale motivo Grandi abbia messo di mezzo proprio lui. Nel corso della conversazione ha fatto una osservazione giusta: quella sciarpa non l'avrebbe mai portata un giovane.

Mauro Brutto

Nel museo di storia naturale

DINOSAURO (DI 100 MILIONI DI ANNI) ESPOSTO A VENEZIA

Proviene dal deserto del Niger — E' lungo quasi otto metri e alto quattro

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 26

E' stata inaugurata oggi a Venezia la sala dei dinosauri e della paleontologia sahariana allestita nel museo di storia naturale della città, che da lunedì, dopo un periodo di forzata chiusura, sarà riaperto al pubblico. Tra i molti reperti esposti nella nuova sala i pezzi che certamente attireranno di più l'attenzione dei visitatori sono due. Il primo è uno scheletro perfettamente conservato di un dinosauro di una specie fino ad oggi sconosciuta a cui è stato dato il nome di «Ouranosaurus Nigeriensis», da «Ouran» il nome usato dai tuareg per indicare le lucertole del deserto e «Nigeriensis» in riferimento alla parte dell'Africa in cui è stato ritrovato, ossia il Niger. Le sue dimensioni sono di metri 3,60 in altezza e 7,60 di lunghezza. Lo scheletro appartenevà a un bipede erbivoro che visse circa 100 milioni di anni fa in un «habitat» del tutto diverso da quello desertico in cui è stato ritrovato, un ambiente lagunare caratterizzato da una vegetazione lussureggiante.

L'altro reperto che appartiene allo stesso periodo è un cranio di «Sarcosuchus imperator» (sarco: carne, suchus coccodrillo) un coccodrillo gigante, il più grande che sia mai stato ritrovato. La sua lunghezza totale, ricavata in base a quella del cranio che misura un metro e settantacinque, può essere valutata attorno agli undici metri.

La storia che si è concretata ieri al «Fondaco dei turchi», sede del museo di storia naturale di Venezia, è iniziata nel novembre del 1973 allorché raccogliendo le voci e le informazioni che già da tempo circolavano negli ambienti di quella particolare branca della scienza che è la storia naturale riguardo all'esistenza in una certa zona del deserto del Gran Tenere, nel Niger orientale, di un grande deposito fossile, di un cimitero di dinosauri partì dall'Italia una spedizione organizzata e finanziata da Giancarlo Ligabue che si avvalse della collaborazione di un gruppo di scienziati di varie nazioni ma in particolare dell'esperienza di un gruppo di paleontologi del museo di storia naturale di Parigi.

Dopo quaranta giorni di duro lavoro nel Gadoufaouna, nel cuore del cimitero dei dinosauri in pieno deserto la spedizione raccolse il materiale che oggi è esposto nel museo veneziano. Denaro italiano e cervelli francesi dunque hanno portato a questa importantissima scoperta che ha arricchito il patrimonio culturale della città.

f. r.

Seconda giornata del Convegno delle Comunità cristiane di base

Deciso impegno per rinnovare la società

L'assemblea in piedi ha ricordato il sacrificio del compagno Rodolfo Boschi - Ribadita la necessità di compiere chiare scelte antifasciste - Tavola rotonda con Brezzi, Franzoni, Badilla e Morelli

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26

La seconda giornata del terzo convegno nazionale delle Comunità cristiane di base (che sono diventate 250 e 1300 i delegati presenti), i cui lavori sono proseguiti oggi nella sala Poggetto Flog, è stata dominata dalla ricerca di un modo nuovo di vivere la fede (interessante l'intervento di don Sardelli di Roma) attraverso l'impegno dei cristiani nelle lotte per il rinnovamento della società, che vengono condotte da partiti di sinistra e dai sindacati.

Questo discorso non poteva perciò ignorare i tragici fatti dei giorni scorsi, tra cui il sacrificio del compagno Rodolfo Boschi, ricordato dalla Assemblea in piedi e le scelte che i cattolici devono oggi compiere per combattere ogni rigurgito fascista. E' stato, a tale proposito, richiamato il recente documento dei vescovi per il trentennale della Liberazione come un fatto in un certo senso nuovo ma le sono stati anche rilevati i limiti e la genericità nel corso di una tavola rotonda sul tema Mondo cattolico tra alternativa democratica e involuzione fascista (con la partecipazione del professor Paolo Brezzi dell'Università di Roma, di don Giovanni Franzoni, di Luis Badilla della sinistra cristiana cilena e di Giuseppe Morelli della FIM CISL).

Il professor Brezzi dopo aver ripercorso storicamente diversi atteggiamenti assunti dalla Chiesa e da movimenti cattolici di fronte ai fascismi dal 1919 al 1939 ed essersi soffermato sul grande fatto che la Resistenza ha rilevato che altro sarebbe potuto essere il corso della nostra storia nazionale se dopo il 1945 da parte della Chiesa non ci fosse stata la «tentazione del potere» privilegiando la Democrazia cristiana come partito cattolico, con tutte le conseguenze negative ben note.

Il Concilio ha messo in discussione quella impostazione ed i nuovi orientamenti emersi e le esperienze di base che si sono sviluppate in questi anni di cui ha detto il professor Brezzi — questo convegno di Firenze è una significativa testimonianza) dimostrano che qualche cosa di importante sta cambiando nel mondo cattolico nel suo suo complesso e nella stessa Chiesa istituzionale. Per questo — ha detto Franzoni intervenendo successivamente — bisogna incalzare la Chiesa «*perché si ponga di fronte ai processi della storia*». Ozzi ha aggiunto non basta più condannare genericamente la violenza come hanno fatto ancora di recente i vescovi. Occorre che la Chiesa italiana rilevi attraverso una analisi storica «*il carattere repressivo e anti operaio del fascismo*». Ne si può, come ha fatto la Chiesa portoghese, appoggiare per cinquanta anni Salazar e Caetano ed assumere poi, di fronte alle elezioni rese possibili dalla svolta determinatasi dopo il 25 aprile 1974 nuovamente degli atteggiamenti ambigui.

L'intervento di Luis Badilla che ha illustrato le responsabilità della Democrazia cristiana cilena nella tragedia del suo paese, è servito a far riflettere l'assemblea sulla necessità di non perdere di vista il compito essenziale che è quello di sconfiggere, attraverso una azione unitaria delle forze progressiste e democratiche ogni forma di fascismo come passo obbligato per trasformare la società in senso democratico e socialista, senza quei settarismi che sanno dare ridimensionati rispetto al passato permanendo ancora in alcuni gruppi. Anche Morelli si è collocato in questo angolo visuale, ma con accentuazioni più radicali.

Per domani sono previsti a conclusione del convegno una mozione di condanna al fascismo ed un documento finale sui compiti futuri della Comunità di base per contribuire al rinnovamento della Chiesa e della società.

Alceste Santini

Lettere all'Unità

Ma dove sono gli «accurati» controlli alla frontiera?

Al direttore dell'Unità

Vorrei che teneste conto di quanto vi scrivo: riguarda la delinquenza fascista e ciò che fa il governo e per esso la polizia per combatterla, e potete controllare direttamente la veridicità delle mie osservazioni.

A me dispiace quando vengono uccisi o feriti agenti di polizia, perché sono degli uomini, perché sono anch'essi dei lavoratori. Però questa solidarietà io la posso esprimere soltanto se ho la garanzia assoluta che essi siano al completo servizio del Paese e della sua Costituzione, nel combattere la delinquenza comune e quella fascista. Faccio un esempio. L'altro giorno è stato ucciso dai fascisti uno studente, Claudio Varalli, i giornali hanno scritto che la foto di Antonio Bragaton, lo assassino, è stata consegnata a tutti i comandi di polizia e a tutti i posti di frontiera e che le ricerche proseguono. Io ho avuto modo di constatare personalmente, sia il giorno 17 sia il giorno 18 che la polizia di frontiera non ha effettuato controlli di carattere eccezionale sulle persone che si recano all'estero. Io stesso, posso dire, è accaduto dopo la strage di Brescia e dopo quella del treno Italicus.

Io sono un impiegato frontaliero e passo tutti i giorni dal valico stradale di Ponte Chiasso di Como, ma parlando con altri frontalieri ho saputo che così avviene anche negli altri valichi di frontiera delle province di Como e di Varese. Spesso la sbarra è aperta senza la presenza di un agente e i delinquenti ne approfittano. In pratica non è neppure necessaria una carta d'identità falsa per andare in Svizzera, un Paese che è spesso e facilmente rifugio dei nostri golpisti e fascisti. E' il fatto che si scriva sui giornali e si taccia dire alla Rai-TV che vengono effettuati controlli severissimi alla frontiera e solo una presa in giro nei confronti della gente che vuol vivere tranquilla.

UN LETTORE
(Chiasso - Svizzera)

Forse non ha mai visto le «file» di casa nostra

Cara Unità,

il 25 aprile nella rubrica TV «Bianconero» sono intervistati il giornalista Ronchey e il regista-scrittore Soldati per parlare di un libro del primo, tema America. Nel corso della discussione, il Soldati ha trovato modo di dire che i «russi» sono «tutti schiavi», ma che sapendo di essere «schiavi» sono più vicini alla «libertà», accennando anche ad una specie di rivoluzione più o meno futura. Il Soldati può dire tutte le tesserie che vuole, ma quando dice, quasi gridando, come pietra suprema della schiavitù, che in «Russia» manca la libertà perché la si deve fare la fila per acquistare un francobollo, fa pensare male sul suo conto perché nel passato, aldilà della politica, aveva dimostrato di avere anche un certo buon acume intellettivo. Gli si potrebbe consigliare di andare a vedere le file per farsi liquidare, da noi, le pensioni previdenziali, che là, in «Russia», sono erogate nel giro di pochi giorni, o le ingrosse attese, da noi, per essere giudicati, magari innocenti, diversamente che in «Russia» dove i processi si fanno nel giro di 2-3 mesi; o le file, da noi, all'Ufficio collocamento per trovare un posto, diversamente che in «Russia» dove quelle file non ci sono... e poi continuare a parlare di schiavitù e base di file. Ronchey è stato invece stupendo quando ha detto che la «Russia» di oggi è un Paese sottosviluppato rispetto a quella degli Zar. Ma la TV di Fantani li pesca proprio tutti!

NINO SANTINI
(Roma)

Quando il padrone bastonò mio figlio di 11 anni

Caro direttore,

sono un bracciante altamurano e ti scrivo per farti sapere come è lenta la giustizia a favore dei poveri. La nostra vita di braccianti è molto dura, moltissimi giorni all'anno siamo disoccupati e per questo siamo costretti a mandare i nostri figli a lavorare in campagna, togliendoli dalla scuola, infatti è difficile per loro trovare lavoro in quanto sono pagati al pezzo.

Cinque anni fa, dovetti mandare mio figlio in campagna presso un padrone di Santeramo. Aveva 11 anni. Un giorno l'orologio della cognata del padrone non si trovò più in campagna; fu accusato mio figlio. Prima fu bastonato e tenuto a digiuno, poi, per farlo «confessare», fu simulata una impiccagione e mio figlio si salvò per puro miracolo. L'orologio in seguito, fu trovato e si vide che mio figlio non aveva preso nulla, infatti, noi lavoratori siamo poveri, ma onesti.

Di questo caso si interessò tutta la stampa nazionale. Io denunziai il padrone, furono fatte delle visite mediche a mio figlio che accertarono le bastonature subite. Sono passati 5 anni e ancora non ho avuto giustizia, quella giustizia che è così pronta a colpire i lavoratori e a salvare i padroni.

Nella speranza che tu pubblichi la mia lettera per sollecitare il corso della giustizia, ti saluto cordialmente.

NUNZIO CANNITO
(Altamura - Bari)

E' necessario un nuovo regolamento di disciplina

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani militari di stanza alla SMeCA della «Cecchignola», militanti e simpatizzanti di sinistra o democratici. Giorni fa tra un soldato e un sergente c'è stata una discussione. Quest'ultimo è tornato poi alla carica, finché il soldato, non riuscendo più a controllarsi, ha reagito verbalmente. E' stato prima sbattuto nella prigione della caserma e poi denunciato. Adesso non si sa se sia a Gaeta o a Forte Boccea, con il pericolo di fare 6 mesi di carcere preventivo (da scontare alla fine della pena) anche se riconosciuto innocente al processo.

Di fronte a questo grave episodio abbiamo rifiutato quasi al completo il rancio, scendendo in mensa solo per un panino e una mela. I nostri comandanti hanno voluto almeno un capro espiatorio ed hanno preso un soldato mettendolo in cella di rigore. Qualche ora dopo però è stato rimesso in libertà. Il buon senso questa volta ha avuto fortunatamente il sopravvento, altrimenti costui poteva beccarsi una denuncia con le conseguenze facilmente immaginabili.

Abbiamo voluto informarti anche per sottolineare l'esigenza — sostenuta da tempo dall'Unità — di varare un nuovo regolamento di disciplina, che sostituisca finalmente il vecchio regolamento fonte di guai per molti soldati.

LETTERA FIRMATA
da venti soldati di leva
(Roma)

Per mitigare il colpo delle 200 telefonate fisse

Caro direttore,

ti parlo a nome di un gruppo di persone come me esasperate dai nuovi aumenti delle tariffe telefoniche. Poiché sappiamo che sarebbe assai difficile fare ritornare la SIP sulle sue decisioni, vorremmo avanzare una proposta che potrebbe rendere più accettabili le condizioni mantenendo invariata la tariffa base. Tutti i trimestri, oltre al canone, vengono pagate 200 telefonate sia che vengano consumate o no: noi proporremmo che le telefonate che ipoteticamente non vengono utilizzate in un trimestre, possano passare ad aumentare il numero di quelle in dotazione nei mesi seguenti, in modo da poter usufruire di tutte le telefonate pagate.

Questo provvedimento verrebbe utile soprattutto in quei mesi in cui ci si assenta da casa e in cui si pagano 200 telefonate senza averne fatta alcuna, guadagnando nello stesso tempo alla SIP il suo introito fisso. Ti ringraziamo per l'ospitalità che vorrai dare a questa lettera e per l'eventuale azione di appoggio alla nostra richiesta.

AMPELIA PONTI
(Milano)

Ai suoi militari dice di usare bene l'arma del voto

Signor direttore,

da molti anni comando reparti di carabinieri, mai però come adesso mi sono sentito a disagio. Un disagio che mi viene dalla impossibilità di rispondere alle esigenze che il delicato servizio cui sposso il carabiniere è chiamato a svolgere richiede. I rinvii di un tempo ora sono diventati malumore diffuso che un giorno non lontano potrebbe sfociare in una vera e propria rivolta. Mi creda non sono considerazioni soggettive. Finora soltanto le guardie di PS sono scese in piazza, ma se le cose continuano così vedremo presto anche i carabinieri. E ci andremo volentieri tutti, gregari e superiori, perché questo stato di cose è insopportabile.

Dopo il vertice sull'ordine pubblico per il quale per settimane era stata mobilitata tutta la stampa perché sembrava che l'Italia fosse sopraffatta dalla delinquenza politica e comune, oggi non se ne parla più pur essendo peggiorata la situazione. Sì, non si parla più di ordine pubblico, ma di cumulo dei redditi perché questo fa comodo al signor Fanfani, il quale tutto strumentalizza ai fini elettorali per il recupero della DC. Gli agenti dell'ordine attendono ancora l'applicazione degli accordi sull'ordine pubblico compresi i miglioramenti economici. I discorsi di legge a ciò disposti dove sono finiti? Tutto è rimasto lettera morta. Sembra che l'ordine si sia normalizzato per potere taumaturgico con la ragione al vertice dei partiti della maggioranza.

Ma non sarebbe ora di finirla di prendere in giro i cittadini? Non hanno capito gli italiani che la DC fa ciò che le conviene e con enorme chiasso, soltanto quando si avvicinano le elezioni? Mentre in periodi di non elezioni i suoi esponenti coltivano l'arte del malgoverno. Basta con la corruzione! Basta con gli inganni! L'unica raccomandazione che io faccio ai miei militari quando mi chiedono cose alle quali non so, o mi vergogno di rispondere è una sola: avete l'arma del voto. Votate per coloro che non sono corrotti, per coloro che capiscono le vostre esigenze, ma non possono farlo perché non sono al potere. Occorre mandarceli.

UN UFFICIALE
dei CC della Legione di Milano

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

Santarelli
Il mondo contemporaneo
CRONOLOGIA STORICA 1870-1974
Biblioteca di storia - 2 voll. pp. 1136 - L. 10 000 - Un opera che, superando i limiti tradizionali della prospettiva «eurocentrica», inquadra l'evoluzione socio-economica, culturale e tecnica degli ultimi cento anni nel conflitto tra imperialismo e socialismo.

Fëdorov
RISORSE AMBIENTE POPOLAZIONE
Prefaz. di Guido Manzone
Argomenti - pp. 176 - lire 1.500 - Un bilancio degli studi ecologici nell'Unione Sovietica.

Guarnieri
Condizione della letteratura
Nuova biblioteca di cultura pp. 540 - L. 5.800 - La letteratura italiana del Novecento in una originale visione critica.

MARXISMO E CRITICA LETTERARIA IN ITALIA
a cura di Filippo Bettini e Mirko Bevilacqua
Strumenti - pp. 300 - lire 1.800 - Dal dopoguerra ad oggi, le linee fondamentali e gli indirizzi metodologici della ricerca letteraria marxista.

Pestalozza
La Costituzione e lo Stato
Nuova scuola - pp 340 - L. 2.800 - Le norme e gli istituti della Costituzione italiana analizzati in costante collegamento con la realtà del paese.

De Jaco
LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI
XX secolo - pp. 324 - lire 1.600 - La resistenza napoletana nella testimonianza dei suoi protagonisti.

Nuova biblioteca di cultura scientifica testi per l'università
Piskunov **CALCOLO DIFFERENZIALE E INTEGRALE** - 2 voll. - pp. 1112 - L. 10.000
Demidovič **ESERCIZI E PROBLEMI DI ANALISI MATEMATICA** pp. 488 - L. 5.000

Trentin
Dieci anni di fascismo 1926-1936
Prefaz. di Enzo Santarelli
XX secolo - pp. 220 - lire 1.800 - In quest'opera scritta da Silvio Trentin durante l'emigrazione in Francia si ritrovano i motivi ideali che animarono una componente essenziale della Resistenza italiana.

Lenin
LETTERE DA LONTANO
Introd. di Ignazio Ambrogio
Le idee - pp. 120 - L. 900
La prima elaborazione della strategia che ha guidato la Rivoluzione d'ottobre.

Galletti
L'ora della Spagna
Il punto - pp 150 - L. 1.000
L'agonia del franchismo e l'azione delle forze politiche e sociali che preparano il «dopo Franco».

Turgot
SULLA FORMAZIONE E LA DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE
A cura di Giorgio Rebuffa
Le idee - pp. 112 - L 900
Il testo più innovatore di uno dei «padri» dell'economia moderna